reverendissimo cardinal arzivescovo Magontino Elector, al qual li fo promesso, per li comessari di esso re Catholico; et a la fine non potendo concluder in Soa Maestà; trati di farle con il fratello illustrissimo Ferando; et operi che venendo la Cesarea Maestà a Ispurch vengi a Viena per esser in colloquio con questa Maestà et suo barba re di Polana. Scrive, che essendo ozi a pranzo con il reverendissimo cardinal Strigoniense, li disse zà do zorni aver inteso per certo la nova di la morte dil reverendo arziepiscopo Colocense, nominato domino Gregorio di Frangipani, prelatura secunda in questo regno, il qual lassa grandissima quantità di danari et arzenti; *etiam* sarà gran controversia per ditti danari, et si tien sarà fato in suo loco per la regia Maestà lo episcopo di Vacia gran canzelier, è amato sopra tutti da questa Maestà. Scrive, diman si aspeta che zonzi de li a Possonia lo illustrissimo Palatino. Zercha la creazion di ban di la Croatia e di lo episcopo Vesprimiense, che vacano, nulla è seguito. Scrive aver visitato l'orator sopradito di la Cesarea Maestà venuto novamente, e fato bon officio; et scrive colloqui auti insieme, dicendo il suo Re vol conservar la pace, *licet* sia stimolato da molti malevoli, e questo fa per poter, uniti al bisogno li principi christiani, atender a le cosse de infedeli. *Item*, ha visità *etiam* l'orator novo dil re di Polana, et ha fato bon officio con quelli pralati et signori se trovano de li, di quel regno di Hongaria et Boemia. *Item*, scrive et prega sia electo il suo successor.

137 *Sumario di lettere di sier Lorenzo Orio el dotor, orator nostro in Hongaria, date in Possonia, a dì 17 Septembrio 1520, recevute a dì 27 dito.*

Come era gionto li in Possonia lo illustrissimo Palatino, che si aspectava per consultar a molte cose di questo regno. Lo à visitato e si ricomanda. È stato con il Re e con li oratori Cesarei et Poloni, et tutti questi reverendissimi et illustrissimi signori del Consiglio in grandissimi consulti zercha la venuta di signori boemi, quali voleno venir per la Majestà regia, acciò el vadi in Praga a risecar le loro imortal controversie; ma da uno mexe in qua è cressuta la pestilentia de Praga e tutto el regno di Boemia, che non è loco non li mora 100 et 200 al giorno, e boemi non se ne guarda nè fano provision alcuna, e si visitano e vano amorbati a le chiesie, li morti se sepelisen a li lochi consueti, acompagnati; ma il Re e questi signori è risolti dieti boemi non siano ammessi e il Re per hora non vadi in Bohemia, e li

hanno reserito non debano venir in tanto pericolo per Sua Maestà, ma al tempo la potrà, non mancherà di andarli a beneficio di quel regno et regnicoli. Et poi hanno expedito certe difficultà di due castelli dieti Castel vechio e Piberstorf, quali vertivano tra li conti Franceseo et Bolehan nepoti del qu. Pietro *olim* vaivoda di Transilvania, et Sua Maestà: et il judicio è stato in favor di Sua Maestà, et cussi ha recuperato assà, perchè questi Conti è pernitosi e di mala sorte e contrari al Re. Et non andando in Bohemia per la peste et giudicando la venuta dil serenissimo Carlo a Viena esser tarda e forsi a Pasqua, è di opinion di ritornar a Buda per questo inverno. Qui è pessimo aere e gran carestia di viver, e per danari non si trova, per non esser admeso aleun di Moravia ni Bohemia che è qui vicini. Il Re e quelli signori li ha dimandato se ha nove dil Turcho. El quarto giorno. reduti, li fo comunicato esser venuti do nunci di l'uno e l'altro yayvoda Transalpino et Moldavo, quali confinano col Signor turco. Riportano che è risolta l'armata, ma havea ingrossato grandemente lo exercito suo terrestre e mosso verso uno loco dicto Molacio verso la parte di le Valachie, e dimandavano il Re volesse far le debite provision; e che 'l Re havia ordinato a lo illustrissimo vaivoda Transilvano, et finitimo a le Valachie, facesse la massa di le gente e stagi in ordine per li occorenti bisogni. Lui Orator disse nulla sapeva di questo. Et con voce alta poi li fo dito la Signoria non teme dil Turco; non comunica più e doveria in ogni fortuna partecipar con il Re e amici. Questi ultramontani è molto umbrosi e suspetosi, e hungari sopra tutte altre nation; è difficile il negociar con loro. Li rispose sempre, la Signoria havia comunicato quello l'havia; con altre assa' parole *ut in litteris*: sichè dimostrano restar aquetati. E il reverendo Vacienne, qual dimostra esser afficionado a la Signoria nostra, parlò assai, è bon la Signoria avisi. È opinion di molti, il Re, per esser exausto di danar, li episcopati et archiepiscopati vachano, nulla l'ha provuduto, e tien suspeso per scuoder le intrate e di quelle servirsi soto color di subsidio a li castelli de li confini per le cosse turcheche; a li qual casteli, lo arciepiscopo di Coloeza defunto ha per testamento lassato il residuo suo: si li ha trovato ducati 200 milia in contadi et arzenti per ducati 10 milia, de li quali lassa al Re ducati 40 milia, a la chiesa 20 milia, a li preti soi 10 milia e a li servitori 10 milia, e il resto a dieti castelli; che serano al proposito; per il che ha lassato perfetissimo nome per tal ordination. Di Ban e altro, *etiam* non sono resolti.